

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Resa dei conti
dopo l'estate**

Business as usual, dopo la performance delle sfiducie a Bonafede?

a pagina X

REFERENDUM E REGIONALI DI AUTUNNO L'UNICA CERTEZZA È LA RESA DEI CONTI

*Partiti già in fibrillazione per
il voto amministrativo, al quale
tutti si avvicinano con timore*

SENZA TREGUA

Il salvataggio
di Bonafede non
ha cambia
la fragilità di Conte

di PAOLO POMBENI

Business as usual, dopo la performance delle sfiducie individuali a Bonafede? Facciamo fatica a crederlo. L'antipatia di molti osservatori verso Renzi tende ad accreditare la tesi che il corsaro sia stato costretto a ritirarsi, magari dietro pagamento di qualche riscatto politico, senza essere riuscito a guadagnare alcuna centralità. Il ragionamento è che Renzi dispone di un magro 3% circa di consensi e che dunque abbaia, ma non fa paura. E' una analisi troppo superficiale. Il senatore di Rignano conosce bene i limiti del suo consenso, ma tiene altresì presente la vecchia massima politica, per cui i voti non semplicemente si contano, ma si pesano. Lo ha dimostrato usando abilmente il fatto che i suoi pochi parlamentari erano sufficienti per tenere in piedi o mandare a terra il governo. Ancor più ci ragiona nel momento in cui ha presente che il redde rationem dell'attuale equilibrio arriverà in autunno e in circostanze particolari.

IN SETTE ALLE URNE

Il governo deve decidersi a fissare l'election day in cui accorpare le sette regionali (Valle D'Aosta, Liguria, Veneto, Toscana, Marche, Campania e Puglia) le circa mille comunali e il referendum confermativo sul taglio dei parlamentari. Potrebbe essere addirittura il 13 settembre prossimo, nonostante la difficoltà di far svolgere la campagna elettorale in estate, ma col vantaggio di evitare una possibile seconda ondata del virus in autunno e di non interferire con la riapertura delle scuole (che sono seggi elettorali) visto il disastro del blocco delle lezioni. Comunque sia, in un autunno non troppo avanzato si dovrà andare a quella prova e sarà difficile non tenere conto del responso delle urne.

Dunque tutti i partiti si muovono per prepararsi alla gestione, prevedibilmente difficile, di quel passaggio. Se, come ci si aspetterebbe, il referendum confermerà il taglio di 345 seggi fra Camera e Senato, avremo davanti tre problemi:

TRE IPOTESI

1) dover ridisegnare per forza i collegi e ci vorrà tempo (si dice due mesi, ma ciò potrebbe comunque aprire una finestra elettorale per lo scioglimento e il voto fra marzo e maggio 2021);

2) dover varare in gran fretta una contemporanea riforma del sistema elettorale, cosa che richiede un minimo di consenso trasversale e che dunque coi tempi che corrono difficilmente

potrà evitare il risultato di un sistema proporzionale, dove ciascuno se la gioca in proprio;

3) la necessità di fare i conti con una pubblica opinione che comincerà a valutare le ricadute economiche della crisi epidemica e si misurerà con le preoccupazioni e/o le paure per quel che ci riserva il futuro.

Se inaspettatamente il referendum bocciasse il taglio dei parlamentari avremmo un'ulteriore complicazione: non solo sarebbe un duro colpo al populismo pentastellato, ma diventerebbe possibile andare presto al voto semplicemente usando la legislazione elettorale oggi vigente.

BONAFEDE NON BASTA

Come si vede, pensare che il salvataggio del ministro Bonafede grazie allo spettro della crisi di governo abbia sistemato le debolezze della situazione attuale, è piuttosto illusorio. Dunque i risultati della performance parlamentare di mercoledì si devo-



no valutare alla luce di quel che si può pensare avverrà in autunno. In quest'ottica Renzi sta lavorando per offrire il suo partito come la forza, piccola, ma ben attrezzata, su cui potrebbero far conto quelle componenti delle classi dirigenti che vogliono incidere efficacemente su una politica di cui temono le sbandate ideologiche e populistiche. Qualcosa di simile, come si è già avuto occasione di scrivere, a quel ruolo che La Malfa assegnò al piccolo PRI durante la prima repubblica.

In un contesto che dovrà fare i conti coi contraccolpi delle elezioni d'autunno non sarà un ruolo da poco, ma già da ora si porrà il problema delle fibrillazioni politiche che sorgeranno con la sola fissazione della data dell'election day. Nessuno dei partiti in campo è veramente tranquillo su come uscirà da quella prova, ma soprattutto si dovranno fare i conti con due situazioni difficili da inquadrare. Una è senz'altro quella dei Cinque Stelle, che non si presentano certo rafforzati da questi ultimi mesi e che sono incerti se le urne confermeranno una certa stasi nel loro declino o lo accentueranno. La seconda è quella di Salvini, che deve decidersi se continuare nella rincorsa all'agitazione delle piazze, per timore della concorrenza di FdI, o se trovare una stabilizzazione più governativa per non finire spiazzato dal

probabile trionfo di Zaia nelle elezioni venete.

Il tutto ovviamente si gioca con l'incognita di come verrà recepita la gestione dell'uscita dalla pandemia (sperando che non ci siano colpi di coda). Gli interventi del piano governativo saranno efficaci al punto da canalizzare un notevole consenso, o si riveleranno discutibili e poco efficienti suscitando una reazione popolare di rigetto? Votare in autunno con alle spalle l'andamento di una stagione estiva che porterà alla luce non poche problematiche legate al calo e forse al crollo dell'economia legata al turismo, già non sarà un buon viatico.

I ROSPI DEL PD

E il PD potrà continuare nella sua strategia del sopire e troncare, finendo per ingoiare molti rospi per tenere insieme un governo palesemente sempre più debole per mancanza di prospettive per il futuro? Anche in questo caso ricordiamo che tutto si svolgerà in un'atmosfera resa effervescente sia dalla gestione della conversione del decreto Rilancio, sia dalle grandi manovre pre-elettorali che coinvolgeranno non solo le forze parlamentari consolidate, ma anche i cespugli e cespuglietti attorno a loro, per non dire della rete dei supporter e delle cordate dentro e fuori dei media.